ANNO XXVI. — Lunedì, 29 Settembre 1873. — N. 268.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI [illegible]

Cadun foglio cent. 5 in Roma. — Un foglio arretrato cent. 20.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO [illegible]

Si pregano i Signori Associati il cui abbonamento scade il corrente, a rinnovare il quale desiderano di [illegible], a far pervenire per tempo la domanda ed il prezzo d'abbonamento, affine di evitare ritardi o sbagli nella spedizione del Giornale.

Si prega altresì ad inviare, unitamente al Vaglia, UNA FASCIA DELL'ABBONAMENTO IN CORSO.

Roma, 28 settembre

IL RITORNO DEL RE

La commozione destata in Europa dal viaggio di VITTORIO EMANUELE è stata grande. Amici e nemici d'Italia tutti vi hanno scorto un atto politico, la cui importanza furono costretti di riconoscere anche coloro che, per ispirito di partito, l'avevano in sulle prime negata.

Ristabilite a Vienna le amichevoli relazioni personali fra due principi e due Corti, che vincoli di parentela univano ma che erano stati divisi per lungo periodo d'anni da ardenti lotte d'interessi politici; stretta la mano a Berlino del glorioso alleato del 1866 e confermati i buoni rapporti che fra' tre Stati sono mantenuti da' nuovi interessi della civiltà e della libertà de' popoli; fatto uno scambio d'idee sulle condizioni d'Europa, sui pericoli che le minacciano, sui mezzi d'antivenirli; ci paiono questi i risultati più soddisfacenti, che mai si potessero attendere da un viaggio, impreso dal Re fra i plausi della nazione.

Era nella coscienza del partito liberale e nazionale che questo viaggio dovesse recar buoni frutti. E speriamo che si avranno. Ne' colloqui col conte Andrassy e col principe di Bismarck i ministri italiani hanno avuto campo di conoscere gli intendimenti de' due governi imperiali e come ravvisino la presente situazione generale. Un accordo politico sopra alcune quistioni si sarà potuto tanto più facilmente stabilire, che trova la sua più efficace tutela ne' nuovi interessi che legano i tre governi.

Ma non illudiamoci. Non c'è accordo che rassicuri, come non c'è trattato che tenga, se le nazioni che li stringono non hanno vivace il sentimento del proprio dovere e della propria responsabilità.

E questo il sentimento che bisogna coltivare in Italia. Sta assai bene di non esser isolati in quest'Europa agitata da tante passioni e da tanti contrasti, perchè chi si trova solo è debole; ma vi ha un'altra debolezza che si deve pure con ogni sollecitudine vincere ed estirpare. È quella che nasce dalla dipendenza, dalla soggezione, dalla protezione. Noi confessiamo che questa debolezza ci scoraggerebbe assai più di quella che proviene dall'isolamento, perchè se si ha una politica prudente e assennata, se si rispettano gli altrui diritti e si rafforzano le istituzioni interne, si è sicuri di essere stimati, e, quando occorra, si è ricercati di appoggi e di alleanze. Ma la dipendenza prostra gli animi e snerva le volontà. Non si è più uno Stato libero, le fazioni vi pullulano come fungaia marcida, e chi parteggia per un'alleanza e chi per un'altra, come è accaduto alla Spagna nella sua rivoluzione anteriore. Gli uni erano per l'alleanza francese, gli altri per l'inglese e niuno capiva che alleanza significava per la Spagna dipendenza e abdicazione.

Ora non c'è Stato che possa mantener la propria indipendenza politica e morale, se non si elevarsi con la coltura e con la forza. A Vienna e a Berlino i nostri ministri hanno potuto apprendere molto. Il confronto delle due capitali doveva esse solo esser per loro sorgente di savie riflessioni e di utili ammaestramenti.

Coloro che dal viaggio di Vienna e di Berlino e dagli accordi che si crede siano stati presi per un'azione comune in certi casi, conchiudono che ormai l'Italia può dormir fra due guanciali, non hanno più ragione di coloro i quali ci davano la peregrina notizia che si era intesi di disarmare. VITTORIO EMANUELE andar a Berlino per suggerire all'Imperatore Guglielmo di sospendere i lavori delle fortificazioni e il rinnovamento del materiale da guerra e di rinviare alle loro case i soldati, è un concetto così bizzarro che non potrebbe entrare in una mente avvezza al ragionare. Noi siamo persuasi che neppure l'onorevole Enrico Richard s'incaricherebbe di compier oggi siffatta missione.

Ma armare nelle presenti condizioni significa voler la pace. Potrebbe darsi che un principe il quale vede ben forniti i suoi arsenali e l'esercito forte e disciplinato, abbia maggior incentivo alla guerra e vi si risolva per motivi che abbastanza non la giustificano. Ma a' nostri tempi c'è un tribunale, alla cui sentenza non si sfugge. Ne' paesi liberi la pubblica opinione ha un predominio irresistibile. Anche nelle circostanze in cui il giudizio dell'armi si presenta siccome la sola soluzione d'un conflitto, sappiamo per esperienza quali ostacoli si abbiano a superare e quali resistenze a vincere per venire al passo decisivo. Imaginiamoci ora che la situazione politica non è tanto inestricabile, e che l'Europa è stanca di lotte e gli Stati anzichè lacerarsi fra loro capiscono la necessità di mettersi d'accordo per sorvegliare e tener in freno i fautori di anarchia e di reazione e gli apostoli della liquidazione sociale, qualunque sia il colore, rosso o nero, della bandiera che inalberano!

Noi siamo perciò convinti che dalle intelligenze stabilite fra i tre governi sorgono nuove guarentigie di pace. È un avvertimento pei battafuoco. Ma non basterebbero quelle intelligenze a rassicurar noi, ove l'Italia credesse che l'avvenire non racchiude più nel suo grembo delle burrasche e ch'essa può adagiarsi mollemente nel canapè a fumar il sigaro come il mussulmano fatalista la sua pipa.

Se vuolsi raccoglier il frutto del viaggio del Re, al quale si pensava prima ancora che l'Esposizione di Vienna fosse aperta, fa d'uopo lavorare, progredire, abituar la gioventù allo spirito militare e alla disciplina e farsi un'idea più severa de' sacrifici che deve fare una nazione per avere nel consesso degli Stati il posto che le spetta. Noi questo posto ce lo siamo guadagnato e il viaggio del Re prova che non ci è contestato. Facciamo di saperlo conservare col senno politico e con la feconda operosità degl'ingegni.

La *Voce della Verità* insiste sovra un argomento che farebbe bene di lasciare in disparte. Essa non vuole ammettere che l'Imperatrice austroungarica fosse veramente ammalata, come noi abbiamo detto, e come, del resto, afferma tutta la stampa viennese e perfino il corrispondente del *Times*. A noi reca meraviglia che la *Voce della Verità* non intenda la sconvenienza di questo suo insistere in sospetti e congetture che non possono avere fondamento.

Non avevamo bisogno che la *Voce* venisse a dirci che l'imperatrice Elisabetta è sorella della già regina Maria Sofia delle Due Sicilie. Lo sapevamo. Ma al tempo stesso sappiamo pure che l'imperatrice Elisabetta non avrebbe mai commesso atto meno che cortese verso l'ospite dell'imperatore suo marito; sappiamo che essa è guidata da troppo alti sentimenti per non far tacere, se ve ne fosse bisogno, gli affetti personali dinanzi a considerazioni di ben maggiore importanza; sappiamo finalmente che il supporre altrimenti gli è recare ingiuria gravissima a quell'augusta Donna. E se la *Voce della Verità* non sa tutte queste cose, peggio per lei!

VITTORIO EMANUELE A BERLINO

Leggiamo nella *Gazzetta di Spener* i seguenti particolari sul pranzo di gala che ha avuto luogo il 23 nella sala bianca del palazzo reale:

Si era tenuto conto della antipatia che prova Vittorio Emanuele verso le feste di etichetta. Gli ufficiali indossavano l'uniforme di parata con gli stivali alti. A tavola servivano soltanto i domestici. Nè gli ufficiali di Corte, nè i paggi porgevano le pietanze. Alle 5 gli invitati si radunarono negli appartamenti vicini alla sala bianca. Appena entrati gli augusti personaggi, si servì in tavola. Il Re d'Italia dava il braccio alla principessa ereditaria, l'Imperatore seguiva colla principessa Carlo, il principe ereditario veniva quindi con a braccio la principessa Federico Carlo. Precedeva il corteggio il ciambellano supremo conte Redern. Vittorio Emanuele prese posto sotto al baldacchino del trono fra l'Imperatore e la principessa ereditaria. A fianco della principessa ereditaria sedeva il principe Carlo. Venivan appresso la principessa Maria, il principe Federico Carlo, la principessa Margherita e il duca Guglielmo di Meklemburgo. A sinistra del Re d'Italia presso all'Imperatore sedevano la principessa Carlo, il principe ereditario, la principessa Federico Carlo, il principe Alberto e la principessa Alessandrina, duchessa di Meklemburgo. Dirimpetto al Re si trovava il ciambellano supremo conte Redern, ed ai suoi fianchi i ministri italiani Minghetti e Visconti-Venosta. Presso al primo sedeva Moltke, presso il secondo Manteuffel. Il Re portava l'uniforme di generale italiano col cordone dell'Aquila Nera. L'Imperatore portava il gran cordone bleu-rosso dell'Ordine militare di Savoia. La stessa decorazione portavano pure il principe ereditario, il principe Federico-Carlo ed il conte Moltke. Sembra che di quest'Ordine sia stato insignito da poco il feld-maresciallo.

Si è notato che a tavola il Re d'Italia non toccò nessuno dei cibi presentatigli, e non tolse neppure la salvietta che si trovava sul suo piatto. Lo stesso fece egli nel pranzo di ieri l'altro. Si dice che Vittorio Emanuele, il quale vive con molta semplicità, assaggia soltanto i cibi che gli prepara il suo cuoco. Anche allorchè venne servito il *dessert* ed il gelato, il Re ringraziò. Di vino ne bevve con grande moderazione. Durante il pranzo il Re si trattenne molto vivamente coll'Imperatore e la Principessa ereditaria. Egli ammirò la sala e si fece spiegare alcuni dei quadri. Anche i piatti da *dessert*, adornati di fiori ed immagini, vennero da lui esaminati con attenzione. La Principessa imperiale gli presentò il suo piatto, facendogli osservare i disegni. Verso la fine del pranzo l'Imperatore si alzò, e, preso in mano il bicchiere, tutti gli astanti seguirono il suo esempio. L'Imperatore s'inchinò verso il Re dicendo: « Je bois à la santé de mon illustre hôte, Sa Majesté le Roi d'Italie, *mon ami et frère*. » Mentre la banda suonava l'inno, il Re ringraziò e toccò il bicchiere con quello dell'Imperatore e della Principessa ereditaria.

Poco dopo Vittorio Emanuele, pure inchinandosi, col bicchiere in mano disse all'Imperatore con voce alta che rimbombò nella sala: « Je bois à la santé de Sa Majesté l'Empereur d'Allemagne, mon ami et ancien allié. »

Dopo che gli astanti erano tornati a sedere, l'Imperatore bevve pure alla salute del ministro Minghetti. Levate le mense, Vittorio Emanuele porse nuovamente il braccio alla Principessa imperiale. Quindi si prese il caffè nella galleria dei quadri, e più tardi l'augusta comitiva si recò al teatro per la rappresentazione di gala.

Telegrafano da Berlino, 25 settembre, alla *Freie Presse*:

« Il principe di Bismarck, che si trova poco bene di salute, giunse qui ieri; non prese parte alla partita di caccia, e subito ritornò a Varzin, dove egli si tratterrà sino ad autunno inoltrato. È poco probabile che il cancelliere dell'impero accompagni l'Imperatore a Vienna.

« Ieri sera il signor di Bismark ricevette il feld-maresciallo Manteuffel e rimase in conferenza con lui sino a un'ora di notte. Si dice che il Manteuffel debba surrogare Roon nell'ufficio di presidente del ministero prussiano.

« Oggi, a mezzodì, Bismark ebbe un'altra conferenza di mezz'ora con Minghetti.

« L'Imperatore parte domenica per Baden. Lo stesso giorno il Principe e la Principessa Carlo partiranno per Vienna, e di là per Roma, dove intendono di fare lungo soggiorno. »

QUAL MUTAMENTO!

(Corrispondenza part. dell'Opinione)

FIRENZE, 24 *settembre* 1873. — Ricordi tu — mi veniva dicendo ier sera un amico — ricordi tu le famose parole di Pio IX all'imperator d'Austria del dì 3 maggio 1848?

Altro che me lo ricordo! — rispondeva io. — Egli è ben difficile non rendersele di nuovo alla memoria in varie contingenze e in questa sopratutto.

Pio IX diceva allora di affidarsi « che la generosa nazione tedesca, onestamente altera della nazionalità propria, non metterebbe l'onor suo in sanguinosi tentativi contro la nazione italiana, ma piuttosto nel riconoscerla nobilmente per sorella, come entrambe erano figliuole sue e al cuor suo carissime, riducendosi ad abitare ciascuna i naturali confini con onorevoli patti e con la benedizione del Signore. »

Venticinque anni dopo, l'imperatore d'Austria, proprio lui!, e nella sua Vienna, sedendo con altri molti ad un fratellevole banchetto, beveva *alla salute di Sua Maestà il Re d'Italia, suo illustre ospite, amico e fratello*, e una lieta eco ne ripeteva il senso con mille voci nei più lontani paesi.

E come diversa è di qua e di là dall'Alpi la condizione delle cose anche in questo momento!

Fra l'Italia ed il Papato stanno sempre le calamità che alla prima tennero dopo quel tempo: i subiti disastri, l'occupazione straniera, gli sfacciati spergiuri, le condanne disumane e codarde e le luride orgie della reazione di cappa e di gonnella. Poi le sante benedette della patria risorta a vita nuova, le sue lotte e i suoi trionfi; la libertà e l'indipendenza poste al sicuro, l'unità acquistata, sommettendo a questa, con nobile gara di sacrifizi d'ogni specie, affetti vivissimi e tradizioni che avevano radici remote e profonde in ogni parte del paese. Poi ancora, e per contro, le ire maledette dell'ultramontanismo spinte fino alla bestemmia contro Dio e gli uomini, il delirio del Sillabo, i voti scellerati e le provocazioni incessanti di quella stessa sètta che già nel 1848 aveva saputo mettere la famosa spina nel cuore di Pio IX con l'aiuto del conte Lutzoff.

Fra l'Italia e l'Austria c'è invece tutt'altra cosa. C'è appunto quello che il Pontefice, consultando soltanto il suo cuore d'italiano e di re, aveva desiderato ardentemente per ambedue fino dai primi albori del regno suo: riconoscimento pieno ed intero dei fatti che

---

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

La Compagnia Marini e Ciotti al teatro Valle — Questioni drammatiche — I dilettanti — La Società dei Fidenti di Firenze — Prolusione del cav. Gattinelli — Crispino e la Comare al Politeama — Altri spettacoli della capitale — Notizie.

La compagnia Marini e Ciotti, diretta dal cav. Alamanno Morelli, ha incominciato un corso di rappresentazioni drammatiche sulle scene del Valle. Gli artisti principali, tutti favorevolmente noti al pubblico romano, sono stati accolti con vivi applausi; la produzione scelta per la prima recita, qualunque sia il giudizio che se ne voglia dare, era stata tenuta a battesimo dai romani or fa poco più d'un anno. La nuova compagnia, pertanto, ha esordito felicemente. Della Marini, della Job, del Morelli, del Ciotti, del Privato sarebbe superfluo il dire che sono fra i migliori artisti da' nostri giorni; de' loro compagni voglio aspettare a far cenno quando li avrò uditi meglio ed in un maggior numero di rappresentazioni. Del *Ridicolo*, ch'è appunto il primo lavoro rappresentato nella corrente stagione teatrale, ho scritto anche più che non fosse necessario per tirarmi addosso i fulmini dei nemici dell'autore. La riapertura del teatro Valle è, dunque, un lieto avvenimento, che però non porge materia ad una rassegna drammatica. La compagnia Marini e Ciotti ci promette alcune novità italiane, ma queste riguardano il tempo futuro. Per dire il vero, potrei a proposito di questi egregi artisti entrare in un campo vastissimo ed esaminare le condizioni degli attori e delle compagnie drammatiche in Italia. E mi sarebbe agevole il dimostrare, che per questa parte abbiamo ragione di dolerci. Non dico già che manchino i valenti artisti, disseminati in quindici o venti compagnie, e che nelle esecuzioni complessive non sia evidente il progresso; ma una compagnia drammatica, nella quale non si osservino grandi lacune, non c'è; come non c'è più un complesso d'artisti che possa dar vita ad un repertorio, quale lo richiederebbero le mutate condizioni del nostro paese e il tanto desiderato risorgimento del teatro italiano.

Le due compagnie del Bellotti-Bon, le due compagnie della signora Sadowski la compagnia Marini e Ciotti, la compagnia dei Fiorentini di Napoli, contengono preziosi elementi. Nessuna, però, può dirsi completa, nessuna è in grado di riunire nel proprio repertorio i diversi generi della letteratura drammatica.

Ma a quale scopo dovrei entrare in questo ginepraio? La sostituzione dei teatri stabili, o delle compagnie permanenti (come dice un mio collega) alle compagnie nomadi, è una di quelle idee che maturano col tempo. In tutte le cose umane è vero il detto: *Necesse est ut eveniant scandala*. Coloro che oggi si fanno propugnatori di un'ardita riforma negli ordinamenti de' nostri teatri drammatici, sanno bene che ci vorrà qualche anno prima che raggiungano l'intento. Ma siccome, d'altro canto, è evidente che il teatro italiano non può risorgere per altra via, così quando sarà giunto proprio in fondo delle sue miserie, spunteranno come i funghi i difensori del teatro stabile e delle compagnie permanenti, e vi sarà qualcuno che darà questo progetto per nuovo di zecca e dirà: Nessuno ci aveva pensato prima di me. Ho veduto tante riforme teatrali proposte nelle appendici dell'*Opinione* e combattute da' miei confratelli della stampa, e poi, dopo qualche anno, accettate ed effettuate come utili e nuove, che neanche questa mi recherebbe meraviglia. Io non me ne lagno, perchè sono di quelli che, quando vedono accettato e seguito qualche consiglio ch'essi hanno dato, non protestano se altri se ne fa bello. È sempre stato così, e così sarà sempre sino alla fine dei secoli.

Intanto si vanno moltiplicando in tutte le città italiane le Società di filodrammatici. Vi fu un tempo in cui si parlava dei dilettanti con alto disprezzo. Il recarsi a udire una recita di dilettanti era un sacrifizio a cui un galantuomo si sobbarcava per espiare qualche grosso peccato. Ora le cose sono mutate, e di questo straordinario movimento di dilettanti è mestieri tener conto. Le Società filodrammatiche (parlo delle principali) affermano il proprio desiderio di giovare all'arte. Alcune non si contentano di sterili voti. Fra quelle che alle parole congiungono le opere citerò la Società dei filodrammatici di Milano, antica e benemerita istituzione, che da parecchi anni ha una scuola dalla quale sono usciti ottimi artisti. E rammenterò pure i *Fidenti* di Firenze, che, sorti da modeste origini, come il piccolo Piemonte, sono oggi diventati una grande potenza, come l'Italia. Non solamente hanno preso a pigione il teatro delle Logge, non solamente hanno una scuola fiorente, ma sono stati in grado di raccogliere l'eredità della scuola governativa di declamazione e di ottenere per sè il sussidio governativo. Superate coraggiosamente le prime difficoltà del loro nuovo ordinamento, essi potranno, poco per volta, operare una vera rivoluzione nel teatro drammatico a Firenze. Per l'abilità dei dilettanti che fanno parte della Società e per la frequenza dei saggi pubblici, formano già un embrione di teatro stabile. So che questa è la mèta che vorrebbero raggiungere, e che, a tal uopo, chiedono anche un sussidio dal Municipio. Però in questo loro progetto c'è un punto nero. A me, lo dico francamente, non piace quella specie d'alleanza che la Società vorrebbe stringere con un capo-comico per dar vita ad un teatro stabile. Capirei che quel capo-comico, ch'è il Bellotti-Bon, dicesse: Io abbandono ogni altra cura per fondare a Firenze, mercè una compagnia permanente, un vero modello di teatro italiano. Ma non intendo come il Bellotti possa dirigere una compagnia permanente a Firenze, e tenere per proprio conto altre due o tre compagnie girovaganti per la Penisola. Ricordo che in altri tempi il Bellotti-Bon, conversando meco, avversava le compagnie permanenti. Voglio credere ch'egli si sia convertito; ma in tal caso perchè non pensa a render permanenti le sue tre compagnie?

[illegible] gli eventi, contro [illegible] non serve alla lunga l'artifizio di [illegible]; schietto ricambio d'idee; amichevole [illegible] di reciproci interessi; e molto probabilmente la prima e più sicura base di onorevoli patti, non ad offese, ma per proteggere e far valere, occorrendo, il vero diritto di ciascuno.

Quale profonda e immensa lezione della Divina Provvidenza!

Come a Vienna, così e con maggior ragione accadranno ora le stesse cose a Berlino; e dobbiamo ringraziarne i ricordi del passato e i bisogni del presente, non creati al certo da noi, i quali non sono di piccolo momento. Tutti ne stringe la stessa legge; tutti ne muove la stessa compagnia.

Deve pesare senza dubbio all'Europa civile, come a noi fortemente pesa, che in questo convito non prenda parte un'altra nazione, già antesignana e propagatrice valorosissima delle grandi idee nel campo del pensiero e in quello dell'azione, ora, un pezzo in giù, dietro ad un culto medioevale, per una via che non è la sua.

Ma tra Francia e francesi c'è una distinzione. Con la prima stanno le glorie e tradizioni più nobili dell'età nostra, le quali non passano per diversità di amori. Coi francesi, considerandoli officialmente, come a noi si presentano ora, sono le idee grette e corrotte di quella gran peste che si chiama il clericalismo; intendimenti passi, aberrazioni del momento e dell'occasione. Bisogna guardarsene, ma tanto che basti affinchè il male curi se stesso e non s'attenti a estendersi di fuori. Passerà anche questa, e prima e poi.

Il viaggio di Vittorio Emanuele — chi non lo vede? — è intanto il trionfo della grande maggioranza liberale di tutta Europa e il compimento dell'altissimo concetto dell'Alighieri, adattato, come accade di ogni grande idea, alla modernità dei tempi che continua e alle sue leggi; intorno al quale questa stessa maggioranza s'è affaticata per lunga successione di secoli e vie diverse, indirizzate tutte ad una stessa meta. È impossibile che la Francia vera, quella che pensa, non se ne avveda finalmente; quello che ne dice il signor Lemoinne ce ne dà bastevole arra fino da questo momento.

E se il liberalismo trionfa e si manifesta in tutta la sua solidarietà e grandezza dovunque, anche nei luoghi d'onde parve sbandito per sempre, che cosa mai possono fare contro tanta forza questi Gesuiti rinascenti, da commedia, che vorrebbero ricondurre e tenere obbrobriosamente l'Europa nella notte dei tempi?

Queste idee formarono per l'appunto il soggetto della conversazione la quale ebbe luogo, dietro la prima facilissima domanda tra il mio interlocutore e me. Sono idee comuni a noi, pure ho voluto ripetervele, andando anche oltre i limiti di una semplice lettera, perchè m'è sembrato che esse abbiano, come genuino riflesso dell'opinione pubblica, un certo peso e un colore che non si stinge tanto per fretta. Piacciavi pertanto di considerare le parole mie come l'eco fedele dell'opinione generale della nostra Firenze, la quale per mettere voce in capitolo, sopratutto ora, non manca di titoli egregi. Essa affrettò con i voti il viaggio del suo Re e si unì di gran cuore agli applausi che lo salutarono lungo la via percorsa per le terre italiane e in altri paesi.

Codesta città, rivedendo nelle sue mura Vittorio Emanuele, non avrà più luogo, o men che mai, di dire:

> Vieni a veder la tua Roma che piagne
> Vedova, sola, e dì e notte chiama;
> Cesare mio, perchè non m'accompagne?

Il gran desiderio è compito; il gran voto è soddisfatto. Italiano il concetto, italiana l'opera; italiano, e di gran cuore, il principe illustre che se ne tolse il carico, e volle e potè condurre a termine maravigliosamente una tanta impresa. Non dissimile da Emanuele Filiberto, risalendo il Campidoglio, egli potrà rimettere la spada nel fodero e da tanta altezza venir ripetendo: *poco or che rivive il bel paese*; ma il farà certo con quella [illegible] statua del gran capitano, fiero dell'opera sua senza baldanza e pronto sempre a difenderla da ogni [illegible].

Le inutili rabbie, le basse parole [illegible], starei per dire, i [illegible] insulti di [illegible] gente, non devono occuparci al di là del limite segnato dal nostro interesse. Della spina del conte Latour nel cuore di Pio IX sono ora venuti all'altra che monsignor Guibert si è figurato di trovare nel cuore dei cattolici dell'universo; e ne fanno gran caso argomentandosi di averli poi tutti ai nostri danni, a un dato segno. Vani conati!

È vero che il male si [illegible] più facilmente del bene, come ne danno manifesta prova essi; pure non mai quello si potrebbe avverare sopra tanto vasta scala, quanto i nostri avversarii se ne vorrebbero. Posto che si avessero a trovare in molti a farne, maggiore sarebbe anche il numero di quelli che accorrerebbero a rintuzzarneli per liberarne il paese.

Essi soli intanto possono non voler vedere come siano profondamente mutate le parti, e non misurare l'abisso spaventoso che hanno scavato di loro mano fra il Papato e la civiltà; ma non prevarranno mai contro di questa. A Pio IX la storia terrà sempre buon conto delle benedizioni all'Italia e della lettera all'imperatore d'Austria; delle contraddizioni del suo regno, che son pur molte, dei lutti della patria e delle fornicazioni mostruose della Curia con lo straniero, non incolperà certo il suo animo. Essa saprà ben trovarne il reo e giudicarlo. Lasciamolene l'incarico.

A noi spetta un altro ufficio oramai. Passata l'ora, passata ogni speranza di una conciliazione onesta fra le due parti importa che la eguaglianza dei cittadini in faccia alla legge non sia in Italia più oltre lunga un desiderio vano; ma si verifichi scrupolosamente nei fatti. Ciascuno s'abbia la parte di libertà che gli compete e ne usi come meglio gli piace; ma dentro i limiti che possono essere consentiti a tutti e non ad una sola parte.

Però non vi ha uomo di senno, il quale, volendo pur tacere sul passato e tenendosi anche pronto a tirar via sopra certi atti, non veda la necessità di una imparziale applicazione delle leggi che si hanno, considerando che l'ordine pubblico vi è altamente impegnato e che non bisogna lasciare questo in balìa dei nostri più accaniti avversari. Nel mantenimento delle leggi sta la nostra forza; non disperdiamola.

È questo il solo modo di fare stare i pellegrinaggi e qualunque orazione nei limiti dei viaggi e delle preghiere spirituali e di ottenere, caso mai una scappata si avverasse, che nessuno dei nuovi crociati possa intonare a Roma l'inno di grazie.

NOTIZIE DI SPAGNA

Dai giornali inglesi togliamo il seguente dispaccio in data di Alicante 25:

« Martedì sera i negozianti e sudditi inglesi telegrafarono al conte Granville ed all'*attorney-generale* di S. M., di affrettare le loro considerazioni sulla quistione se l'equipaggiamento delle corazzate intransigenti con condannati, alcuni dei quali per delitti di sangue, non è una violazione alle leggi ed usi internazionali e non priva gli intransigenti di qualunque privilegio ad essi accordato dalle potenze neutrali. Essi dichiararono pure all'ammiraglio Yelverton ch'è loro impossibile in quattro giorni trasportare tutti i loro averi e pregarono seriamente una dilazione ulteriore; ma l'ammiraglio rispose che i rigorosi ordini del governo inglese gli permettevano solamente quattro ore di ritardo.

« Gli abitanti fanno preparativi per una vigorosa resistenza, ma non hanno cannoni che possano produrre qualche danno alle corazzate, le quali, perciò, potranno bombardare a loro agio, non essendovi truppe sufficienti per impedire agli equipaggi intransigenti di sbarcare. Questo bombardamento non può avere altro risultato che un'inutile distruzione di proprietà e di vite. Le donne ed i fanciulli [illegible] gono, non potendo credere che le potenze neutrali permetteranno che si bombardi una inerme città, contro la quale il [illegible] di [illegible] L'*Esploracion* sono qui. La *Dema* e la *Saint* [illegible] *Numancia* ed il *Fernando Cattolico* a Cartagena, dove sono attesi colla *Mendez-Nunez* domani. Vi sono tre corazzate francesi qui con intenzioni di agire d'accordo coll'ammiraglio Yelverton. La corazzata italiana è partita per Cartagena.

NOTIZIE ESTERE

Nella seduta della Commissione di permanenza di Versailles che ebbe luogo il 25 settembre, il sig. Noel Parfait prese la parola sul processo verbale per fare osservare come vi si riferisce che il sig. vice-presidente del Consiglio avrebbe detto: *io non ripudio nulla*, mentre l'oratore da parte sua avrebbe soggiunto di esser lieto che il sig. ministro degli affari esteri avesse ripudiato, almeno implicitamente, il linguaggio dell'arcivescovo di Parigi.

« Io attesto, dice ora il sig. Parfait che il sig. ministro non ha pronunziato quelle parole. Esse appartengono al sig. duca di La Rochefoucauld Bisaccia, alla cui testimonianza mi appello. »

Allora il duca di La Rochefoucauld-Bisaccia rispose che infatti egli aveva fatto osservare come il sig. ministro non avesse ripudiato nulla se avesse lasciato ogni libertà all'arcivescovo.

L'incidente non ebbe seguito.

Il *Soir* dice che il riassunto della lunga discussione dei membri della destra e del centro destro, nel 25 settembre, è il seguente:

« La monarchia è possibile colla bandiera tricolore; è impossibile colla bianca. »

Leggiamo nella *Correspondance Universelle*.

« Si è notato nel mondo diplomatico che benchè rimpiazzato, il sig. de Banneville è rimasto a Vienna durante il soggiorno del Re d'Italia, affine di presentare i suoi omaggi a Sua Maestà.

« Benchè la maggior parte degli ambasciatori e ministri esteri siano assenti, in questo momento, da Berlino, il sig. de Gontaut Biron doveva esservi presente durante il soggiorno del Re Vittorio Emanuele affine di compiere presso di lui la stessa formalità del suo collega di Vienna ed attestare così i buoni rapporti che continuano ad esistere tra i governi di Francia e d'Italia. Ma, contro ogni aspettazione e con suo gran rammarico, il signor de Gontaut Biron dovè recarsi improvvisamente a Baden dove suo figlio cadde ammalato. »

Il sig. de Vogüé, ambasciatore di Francia a Costantinopoli, è giunto a Parigi.

Leggiamo nel *Journal des Débats*:

« Parecchi giornali attribuiscono al viaggio di S. E. il cardinale de Bonnechose a Roma un'importanza che non potrebbe avere. Alcuni di essi vanno fino a pretendere che l'arcivescovo di Rouen sia stato incaricato dal governo francese d'una missione confidenziale presso il Santo Padre. Noi crediamo poter affermare che questa notizia è affatto priva di fondamento. »

Il *National* dice che gli elettori dell'Alta Garonna, malgrado il rifiuto del sig. de Rémusat, persistono a proporlo come candidato del partito repubblicano per l'elezione del 12 ottobre.

Lo stesso giornale crede sapere che il signor Thiers abbia scritto al conte de Rémusat per eccitarlo a non persistere nel rifiuto. Anche il sig. Giulio Simon avrebbe indirizzato parecchie lettere in questo senso al suo antico collega.

Il *Gaulois* riporta la voce che i ministri Ernoul e de la Bouillerie, campioni della destra, siano decisi ad abbandonare i loro portafogli se la monarchia non è proclamata appena riconvocata l'Assemblea.

Il prefetto [illegible] ai [illegible] maires e commissari di polizia del dipartimento la seguente circolare:

« Ho l'onore di [illegible] nel periodo elettorale che [illegible] raddoppiare la sorveglianza sulla vendita dei liquori.

« Le botteghe devono essere esclusivamente luoghi di [illegible], ove ogni discussione politica e qualsiasi riunione avente per iscopo una propaganda elettorale, devono essere vietate.

« La vostra responsabilità sarà gravemente compromessa se non prenderete le misure necessarie a quest'effetto.

« Io vi prego, in conseguenza di segnalarmi tutti i caffettieri e liquoristi che si rendessero colpevoli di fatti che io ho richiamato alla vostra attenzione, affinchè io possa procedere energicamente, nel caso.

« *Il Prefetto*, De Tracy. »

L'*Etoile Belge* pubblica la seguente notizia che ci fu, in parte, comunicata dal telegrafo:

« Il conte de Chambord è atteso verso il 4 ottobre a Gerves (Lussemburgo belga) al castello del conte de Limingue, genero del sig. Dumortier, deputato cattolico. »

Leggiamo nella *Gazzetta Ticinese*:

« Il governo italiano, dietro richiesta del Consiglio di Stato, ha risolto di concorrere con fr. 800 in sussidio dell'Ospizio del San Gottardo, perchè un considerevole numero di italiani viene soccorso da questo Stabilimento ospitaliero, al quale le maggiori spese sono poi rimborsate dal nostro Cantone. È questo un atto di generosità e di giustizia, e si spera che il governo italiano aumenterà la somma in proporzione del bisogno. »

Leggiamo nella *Freie Presse* del 26:

« Nel giugno scorso la deputazione diocesana dell'arciconfraternita di San Michele aveva deposto ai piedi del Papa una protesta moderata, come al solito, contro gli « usurpatori della chiesa. » Pio IX vi ha fatto una risposta che oggi è stata pubblicata dal *Volksfreund*. Colla consueta pompa di frasi in quello scritto, il Papa annunzia la vittoria dell'ultramontanismo, la quale vittoria, secondo il presentimento del Papa, sarà più pronta e più completa che non si creda. Pio IX ebbe già tanti presentimenti e fece già tante profezie; pur troppo però non ha mai colto nel segno. In questa occasione noi possiamo osservare che di tutti i giornali clericali che ci sono pervenuti, uno solo, la *Kolnische Volkszeitung*, organo dell'arcivescovo di Colonia, designa l'ospite della Corte di Berlino come *Re d'Italia*. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 26 settembre contiene:

1. R. decreto 31 agosto, che approva gli aumenti alle somme stanziate nel bilancio definitivo di previsione dell'entrata e della spesa del ministero delle finanze per l'anno 1873.

2. R. decreto 31 agosto, che autorizza il Comizio agrario di Saluzzo ad accettare il legato di un'annua rendita perpetua di lire duecento, lasciatagli con testamento segreto da Segrè Marco fu Isacco.

3. Conferimento di parecchie medaglie d'argento al valore di marina.

4. Decreto del ministero d'agricoltura e commercio, che proroga la sessione autunnale degli esami di licenza negli istituti e scuole industriali e professionali, e ne fissa le prove scritte e orali per il 3 ottobre e giorni successivi.

CRONACA DI ROMA

Il preside del R. Istituto tecnico con suo manifesto fa noto che col giorno 6 ottobre verranno aperte le iscrizioni d'ammissione alla Scuola di agrimensura ed agronomia, alla Scuola preparatoria agli studi d'ingegnere civile e meccanico e a quella di commercio.

[illegible] ufficiali [illegible] osservanti alle rispettive classi.

I giovani che [illegible] presentarsi all'ufficio di presidenza non più tardi del 10 ottobre, [illegible] di nascita e di attestati che provino gli studi da essi fatti precedentemente.

[illegible] l'ufficio di segreteria.

[illegible] voler avvertire in tempo il Municipio [illegible] in luogo sulle [illegible] e depositi di [illegible] scrive che tali operazioni debbano farsi in luoghi lontani dall'abitato, e così evitare l'inconveniente [illegible] della città. Abbiamo di [illegible] il Municipio voglia accordare una proroga all'[illegible] di questa legge.

Ignorando le intenzioni municipali a questo riguardo, alle osservazioni del nostro amico uniamo le nostre, perchè ci sembrano giuste e ragionevoli.

Con lungo studio e grande amore un nostro valoroso artista, il signor Perugini, ha disegnato e [illegible] in rame la Madonna chiamata *La Bella Giardiniera* che si ammira a Parigi nella galleria del Louvre in mezzo alla ricca raccolta di opere di Raffaello. Questo prezioso dipinto ricorda grandemente la *Madonna del cardellino* che è a Firenze nella galleria degli Uffizi, e più che ricordare, la testa della Madonna [illegible] è identica alla *Regina* [illegible], della quale si può vedere una discreta [illegible] del [illegible] spagnuolo Martinez. Non era piccola e facile impresa questa del sig. Perugini ritrarre le tre figure in un campo si fiorito con un fondo di paese variato [illegible] alla maniera di quelli del maestro di Raffaello. L'incisione è larga [illegible] e sta [illegible] que ed è condotta con una diligenza mirabile, e somma cura del chiaroscuro. Non ci fa meraviglia che l'Amministrazione del Louvre ne abbia acquistate cento cinquanta copie benchè a cento lire l'una. È lavoro che verrà chiesto per tutte le raccolte e che anche molti i quali non raccolgono incisioni vorranno avere in cornice sul proprio letto, come altri vi tiene la *Madonna del Granduca*, o quella della *Seggiola*.

Le sale appartenenti alla Società dei cultori ed amatori delle belle arti, nella piazza del Popolo, da parecchi giorni sono frequentate da gran folla di persone. Ivi dal Municipio sono stati depositati i modelli per la fontana di piazza Navona e alcuni altri lavori, per i quali si era già qualche tempo addietro aperto il concorso.

I modelli, in generale, sono stati eseguiti con molta accuratezza; però, a nostro giudizio, due soltanto ci sembrano di molto superiori agli altri. Uno per l'assieme grazioso e delicato, benchè la figura principale riesca alquanto fredda; l'altro per la bella statua che sorge nel mezzo della fontana.

Quasi tutti quei modelli hanno qualche cosa di commendevole; non ci sembra che possa dirsi altrettanto di quelli che rappresentano le statue da porsi nel vestibolo del cimitero; fra quelle non ci è sembrato rinvenirne che quattro o sei che possano attirare il plauso degli intelligenti.

I due crocifissi sono entrambi molto bene eseguiti; uno però ci sembra migliore di forma e di lavoro.

Del resto, lasciamo all'intelligenza della Commissione, che verrà nominata dal Municipio, di dare un giudizio imparziale sulle opere presentate da quei bravi artisti, per quindi affidare a colui che avrà riunito più voti l'esecuzione del suo modello.

Riceviamo il programma di un nuovo giornale che deve venire alla luce in Roma a

---

Fino a che non avrò le prove di questa conversione del Bellotti-Bon, persisterò nell'opinione che la Società dei Fidenti dovrebbe effettuare i suoi progetti con gli aiuti che ha già ottenuti dal governo e con quelli che potrebbe ancora ottenere dal Municipio, lasciando in disparte i capo-comici. E non dico ciò per poca stima del Bellotti-Bon. Tutt'altro. Ma desidero che ciascuno segua francamente la propria bandiera, e chi è per le compagnie permanenti si mostri tale sempre e in ogni luogo, e chi è per le compagnie nomadi non entri nelle file di coloro che combattono per una causa che non è la sua.

A proposito dei Fidenti, dirò ancora che, or son pochi giorni, il cav. Gattinelli ha letto a quell'Accademia filodrammatica la sua *Prolusione agli studi teorico-pratici sull'arte della declamazione, nelle loro corrispondenze coll'arte rappresentativa.* Il Gattinelli, abbandonata l'Accademia filodrammatica romana che se lo lasciò sfuggire, occupa ora un ufficio importante nella Scuola dei Fidenti. Egli, nella sua applaudita prolusione, ha manifestata la speranza di formarsi in quella scuola una corona di giovani e valenti artisti, ed ha sovrattutto insistito sulla necessità di riprodurre i capolavori antichi italiani, unitamente alle migliori commedie del teatro moderno. E ha detto, molto giustamente, che solo dallo studio degli antichi capolavori il nostro teatro potrà ritrarre un'impronta schiettamente italiana. Io non dubito che il Gattinelli troverà presso i Fidenti tutto l'appoggio a cui ha diritto.

A proposito di dilettanti e di Società filodrammatiche sono in debito di qualche spiegazione al signor Dossena che nell'appendice della *Nuova Roma*, dopo aver annunziato che il Circolo filodrammatico sta preparando la sua recita d'inaugurazione con le *Scimmie* di Gherardi del Testa, fa le seguenti osservazioni:

« Io sono uno dei più devoti ammiratori « di quell'elegante e distintissimo scrittore, « ma, per una recita d'inaugurazione, da un « giurì drammatico, di cui fanno parte il « Muratori e il D'Arcais, mi sarei aspettato « una scelta più opportuna, cioè qualcuno dei « capolavori di Goldoni, o una delle migliori « commedie di Nota, di Giraud o di Bon. »

Il signor Dossena ha ragione, ed io penso precisamente come lui. Senza tradire i segreti d'ufficio, posso dire che il giurì del Circolo avrebbe desiderato d'inaugurare il nuovo ed elegante teatrino con una commedia del Giraud. Al giurì ed a me in particolare pareva che questo fosse un bell'omaggio da rendersi alla memoria del grande commediografo romano, da una Società filodrammatica sorta in Roma e della quale fanno parte dilettanti di tutte le provincie d'Italia. Ma non sempre *volere è potere*. Se, per quanto mi riguarda, io fossi riuscito ad infondere in tutti quei bravi filodrammatici la persuasione che il nome del Giraud poteva aggiungere decoro e solennità a quella festa, ne sarei stato lietissimo. Ma, vedendo che una commedia del Giraud sarebbe stata un pomo di discordia lanciato nella Società, non ho insistito. Il pensiero adunque di ricorrere ad un capolavoro c'è stato, e non è colpa del giurì s'è rimasto un pio desiderio.

Le rappresentazioni del Politeama romano proseguono con prospera fortuna. Ho udita nel *Crispino* la signorina Ricci, giovinetta quasi esordiente, che per la voce graziosa, ma non fortissima, per la disinvoltura ed anche per una certa facilità nell'eseguire la musica leggiera e fiorita, mi pare possa diventare una pregevole prima donna nel genere brillante. Aggiungo che non le nuocerebbe il perseverare ancora un po' nello studio, tanto più che essendo essa in età giovanissima, è molto probabile che le si rinforzi ancora la voce. I suoi compagni riescono anch'essi ben accetti al pubblico, e più di tutti il Baldelli assai più meritevole d'encomio nel *Crispino* che non nel *Barbiere di Siviglia*. È tempo ad ogni modo che l'impresario del Politeama muti lo spettacolo, giacchè il *Crispino* non può esser considerato che come un'opera di ripiego.

All'Apollo sono già innanzi le prove del *Faust*; al Capranica il Pulcinella Petito ha preso commiato dal pubblico; al Metastasio è giunto il Pulcinella Vitale che da parecchi anni viene a Roma dove ha buona speranza di diventar milionario; al Valletto un altro Pulcinella; al Quirino Stenterello. Non si dirà che l'arte drammatica non è ben rappresentata.

Fuori di Roma c'è poco da raccogliere. Alla Scala di Milano ha fatto un solenne capitombolo l'opera nuova la *Contessa di Medina* del maestro Chessi, il quale, stando a ciò che affermano i giornali milanesi, aveva pagato sei o sette mila lire per farla rappresentare. I giornali suddetti si scagliano contro gli impresari che fanno di queste speculazioni. Hanno ragione, ma l'avrebbero ancor maggiore se si scagliassero contro i maestri esordienti e i loro mecenati che pagano questo tributo alla ingordigia degli speculatori. Finchè gli impresari troveranno, come si suol dire, i merli, lasceranno cantare i giornalisti.

Il San Carlo di Napoli non ha ancora trovato un impresario, e altrettanto avviene alla Fenice di Venezia che si deve riaprire in carnevale. Ma posto il caso che le trovino, non saranno più disponibili, a stagione tanto inoltrata, artisti di prim'ordine. E così, pel soverchio [illegible], si spenderanno i quattrini senza alcuna soddisfazione del pubblico.

A proposito d'impresari che si fanno pagare dai maestri e di maestri che sono disposti a pagare egregie somme agli impresari, vedo annunziate pel prossimo autunno, al teatro Comunale di Bologna, due opere nuovissime e già suppongo e immagino che non verranno rappresentate *gratis*. D'altro canto i maestri che sarebbero in grado di far rappresentare le proprie opere senza pagare, sarebbero [illegible] pagare, sono tutti [illegible]. Il Marchetti non ha terminato il suo *Gustavo Wasa*; e si mette in dubbio che il Ponchielli possa terminare i suoi *Lituani* pel prossimo carnevale. E sì che il tempo necessario non è mancato nè all'uno nè all'altro.

F. D'Arcais.

P.S. Domani a sera, lunedì, nelle sale della R. Accademia filarmonica avrà luogo, sotto la direzione del maestro Achille Lucidi e del prof. Ettore Pinelli il primo esercizio privato. Eccone il programma:

MOZART. Coro e quintetto nell'opera *Così fan tutte* — [illegible] nell'opera *Romeo e Giulietta* — LOTTI. *Ave maris stella* — BELLINI. Finale nell'opera *Il Pirata* — [illegible]. Duetto nell'*Ondina* — [illegible]. *Aria variata* per violino — PIATTI. Quartetto nella *Marta* — ROSSINI. Finale nell'opera *La donna del lago*.

che si [illegible] ... [illegible] ... [illegible] in quelle lontane regioni ... [illegible] proprio fortuna.

È stato [illegible] da parecchi giornali coi più tristi colori il ratto di un bambino di 5 anni. Due persone [illegible] dalle autorità si erano [illegible] ad una tale donna, sia del [illegible], il ragazzo, la donna che avea fatto [illegible] per ricoverarlo nell'orfanotrofio di Termini, credendo che le persone [illegible] appartenessero a quell'Ospizio [illegible] consegnato. Andata il giorno appresso all'Orfanotrofio viene a sapere che il ragazzo non vi era stato condotto da alcuno, ed invitata ad esaminare se fra gli orfani fossevi quello che ricercava, né avendovelo [illegible], a gridare, a piangere, e ripetere a tutti che le era stato rapito il nipote.

Era naturale che la dolorosa storia fosse subito narrata da tutti. Appena però divulgato lo strano fatto, la questura per cui disposizione il fanciullo era stato condotto in S. Balbina, ha svelato il mistero.

Il padre del povero fanciullo è [illegible], e sapendo che il suo figlio era [illegible] appoggio aveva chiesto alla polizia che volesse prendersi cura di quel disgraziato, e un delegato di P. S. era con un suo compagno andato all'abitazione di lui e lo aveva condotto al reclusorio di S. Balbina.

—

L'*Italia Militare* pubblica il seguente Bollettino sanitario del presidio di Roma dal 14 al 20 settembre 1873:

Entrarono all'ospedale N. 188.

L'entrata media giornaliera all'ospedale fu di 18,80, che ragguagliata alla forza media equivale a 2,70 per 1000 di forza.

Entrarono alle infermerie dei corpi N. 187.

Si ha quindi un totale di N. 375 infermi ricoverati allo spedale ed alle infermerie.

—

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

del dì 27 settembre 1873

(Osservazioni del Collegio Romano)

Il Barometro è ridotto a 0° e al mare. L'altezza della stazione è di 49,m 65;

Barometro a mezzodì = 758,3

Termometro Centigrado

Massimo = 21,9 — Minimo = 11,8

Umidità media del giorno

Relativa = 41 — Assoluta 6,89

Vento dominante. Nord al mattino e alla sera. Ovest nel giorno, sempre moderato.

Stato del cielo. Bello con pochi cumuli solo nelle ore pom.

Alle ore 11 della sera qualche lampo all'orizzonte.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Leggiamo nella *Lombardia* di Milano in data del 26:

Pare certo che a S. A. R. il principe Umberto sarà conferito il comando generale delle truppe a Napoli. S. A. R. partirebbe colla principessa e col principino per Roma, sulla fine del prossimo ottobre, per recarsi di là a Napoli.

—

Cenno necrologico. — I giornali di Napoli annunziano che il giorno 26 corrente è morto il signor Daniele Jenigro, uno dei più antichi e rispettati magistrati napolitani. Fu presidente di sezione del Consiglio di Stato a Torino e a Firenze ed è morto presidente di sezione della Cassazione di Napoli.

Ferrovia del Gottardo. — Dal nono rapporto mensile del Consiglio federale svizzero rileviamo che al 31 agosto sul gran tunnel la lunghezza nella galleria di direzione era di metri 681 5; l'allargamento completo e parziale di metri 540 0; la muratura di volta 145 0; gli operai occupati: numero medio 952, massimo 1162.

Durante il mese d'agosto sono entrati in via d'esecuzione anche i lavori sui lotti 13 e 14 della sezione Lugano-Chiasso e sul 1° e 2° lotto della sezioni Biasca-Bellinzona.

Sulla sezione Bellinzona-Locarno i lavori non poterono cominciare per difetto d'espropriazione.

Fuga ed arresto. — Leggiamo nei giornali genovesi:

Ieri, un galeotto detenuto al bagno penale della Foce, certo Valli, riuscì a tagliarsi la catena, e procuratosi un travestimento, uscì cogli operai. Scoperta la sua fuga, fu inseguito e raggiunto ed arrestato da un guardiano del Bagno.

Pubblicazione. — Il capo dell'ufficio telegrafico di Vasto (Abruzzo) ha pubblicato un libro che potrà esser utilissimo ai commercianti ed in generale, a tutti gli uomini d'affari e agli Istituti di credito che devono ricorrer spesso al telegrafo. Il libro intitolasi: *Breve cifrario commerciale telegrafico* ed è una raccolta, esposta per ordine alfabetico, delle parole e frasi più usate nella corrispondenza telegrafica commerciale tradotta in cifre, mediante la quale la corrispondenza può farsi con maggiore economia di denaro e di tempo.

Il libro è stampato dalla tipografia di Domenico Masciangelo in Vasto.

Beneficenza. — Ci scrivono da Montevideo, 21 agosto, che il signor Paolo Antonini y Diaz, incaricato d'affari pel governo dell'Uruguay presso il Re d'Italia, è riuscito in quella città a formare un Comitato fra gli italiani colà residenti a fine di raccogliere oblazioni in favore degli ospizi marini di Firenze.

[illegible] ... italiane, e i nostri compatriotti [illegible] in quelle lontane regioni.

NOTIZIE ULTIME

Dal ministero d'agricoltura e commercio è stata indirizzata agli Uffizi provinciali d'ispezione sulle Società e alle Direzioni delle Banche di emissione e agli altri Istituti di credito la seguente circolare. Essa ha lo scopo lodevole di affrettare la trasmissione de' prospetti delle situazioni mensili degli stabilimenti di credito, affinchè il Bollettino che pubblica il ministero possa esser mandato alla luce con tal sollecitudine da rappresentare le condizioni presentanee degli stabilimenti, piuttostochè le condizioni di due e più mesi addietro.

Il Bollettino è una pubblicazione importante che è venuta migliorando e che, siamo certi, sarà col tempo imitata dagli altri Stati. L'Italia ha porto con esso un bell'esempio, raccogliendo i documenti dello svolgimento e delle vicende mensili del credito e del risparmio. Ma importa che non sia tanto un documento storico quanto un ammaestramento; perciò è necessario che sia fatto di pubblica ragione con tutta la possibile premura.

Noi confidiamo che, apprezzando le buone ragioni addotte dal ministero, gl'Istituti di credito faranno a gara per secondare il desiderio da lui espresso. Solo per mezzo della pubblicità pronta e sincera si possono con profitto studiare lo stato del credito, le sue fluttuazioni e i suoi pericoli.

Ecco la circolare:

Roma, addì 27 settembre 1873.

Fino dalla metà dell'anno 1870, in omaggio al dovere di una pubblicità che è indispensabile guarentigia di tutti gli interessi e di tutti i diritti, davasi opera presso questo ministero alla compilazione del *Bollettino delle situazioni mensili de' conti degli Istituti e delle Società di credito*. Il bollettino fu accolto con meritato favore; gl'Istituti di credito trasmisero pressochè tutti senza indugio le loro situazioni mensili; persino le Casse di risparmio, che avrebbero potuto dispensarsi dal fare atto di presenza in questa periodica rassegna del credito, stimarono conveniente di dar pubblica notizia delle proprie condizioni; e la stampa si piacque di diffondere senza posa questi ragguagli, mostrando di apprezzarne l'importanza in relazione alla vita economica del paese.

Si comprese in particolar modo da tutti coloro che hanno maggiore esperienza delle cose di Banca, quanto fosse necessario di seguire passo a passo, con informazioni non tarde, nè difettive, il corso degli affari nel suo quotidiano svolgimento. S'avvide ognuno che l'utilità di una simile pubblicazione non poteva manifestarsi quando mancasse la prontezza delle notizie; però che essa non possa, nè debba essere la storia del passato, ma voglia considerarsi bensì come la cronaca vigile, e quasi può dirsi lo specchio fedele, nel quale ai più esperti e ai più cauti è consentito di leggere con sicurezza le condizioni del presente e di ricavare ammaestramenti assai profittevoli per l'avvenire.

Non è pertanto senza vivo rammarico che si vide venir meno negli ultimi tempi la solerzia d'alcuni Istituti minori nel trasmettere le loro situazioni mensili; cosicchè men recenti furono le notizie man mano pubblicate e con beneficio infinitamente minore poterono darsi alla luce i documenti periodici, in cui queste notizie vengono raccolte. Sopratutto se si considera che il numero de' varii Istituti si aumentò dal 1870 fino ad oggi nella proporzione da 96 a 261; se si avverte che il capitale versato e il movimento degli affari vennero acquistando una progressione notevole, devesi grandemente deplorarsi che le buone consuetudini de' primi tempi non siano state fedelmente mantenute.

Però che quant'è più vivo il movimento degli affari, tanto maggiore si manifesta il bisogno di misurare le alterne oscillazioni del credito; e quanto più gl'istituti crescono di numero e si arricchiscono di nuovi mezzi e sono condotti risolutamente sulla via di più larghe operazioni, tanto maggiore si mostra il bisogno di rendere possibili quei riscontri e quegli attenti sindacati, che premuniscono dai pericoli di sorprese o di delusioni funeste.

Non può dubitarsi pertanto che dalla indicazione di questi fatti scaturisca il più efficace degli eccitamenti per tutti gli istituti, affinchè essi non attraversino con deplorevoli indugi quest'opera di salutare pubblicità. E le condizioni presenti della circolazione, a cui il governo intende di provvedere con tutti i mezzi che dalla legge e dal rispetto dei pubblici interessi gli sono consentiti, devono inspirare ben viva la persuasione che a niuno convenga di mancare a questo, che potrebbe dirsi un debito d'onore.

Rendendosi anzi man mano più laboriosa la compilazione del Bollettino pel numero sempre crescente degli Istituti, è necessario che le situazioni vengano trasmesse all'ufficio d'ispezione non più tardi del giorno 12 del mese successivo a quello di cui si offrono le notizie. In questa guisa l'ufficio centrale potrà compiere senza ritardo la pubblicazione. E poichè il governo è deliberato di non mancare, per quanto è da esso, all'impegno assunto, gli istituti che lasciassero trascorrere [illegible] il termine indicato, dovranno ascrivere a propria colpa se d'ora innanzi, per la mancanza delle loro situazioni nel Bollettino, venisse fornita la prova della loro scarsa solerzia nel manifestare al pubblico la condizione in cui i loro affari si trovano.

Pel ministro: E. MORPURGO.

—

Il trasporto *Plebiscito*, di ritorno dalla Spagna ove era stato ad approvvigionare la squadra, è passato al disarmo a Napoli.

La cannoniera corazzata *Varese* andrà a disarmare alla Spezia, dovendo subire una riparazione e il suo posto nella squadra verrà preso dallo ariete *Affondatore*. Questa nave, che da qualche tempo non era più stata armata, è nella nostra attuale flotta quella che più si avvicina per la sua forma alle moderne costruzioni, quantunque il suo primo armamento abbia avuto luogo nel 1866.

—

Leggiamo nella *Gazzetta Ufficiale* del 28 corrente:

BOLLETTINO DEL CHOLERA

(27 settembre)

Provincia di Venezia,	casi 6,	morti 2.
«	Treviso,	« 2,	« 1.
«	Parma,	« 1,	« 0.
«	Brescia,	« 1,	« 0.
«	Udine,	« 4,	« 1.
«	Genova,	« 21,	« 8.
«	Napoli,	« 11,	« 5.

(Dispacci partic. dell' Opinione)

Torino, 28 settembre.

Stamane è stato inaugurato l'obelisco dedicato ai prodi del 1821. Intervennero alla cerimonia il Sindaco e le diverse Società torinesi. La festa era rallegrata dalla musica. Pronunziarono discorsi gli onorevoli Sineo, Michelini, Avezzana, Sorisio.

Mestre, 28. — S. M. il Re è arrivato alle ore 3 40. Qui, come nelle altre stazioni, fu accolto con festose acclamazioni.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Costantinopoli, 27. — Regna alla Borsa una qualche agitazione, in seguito alle notizie allarmanti dell'America. I consolidati chiusero a 55 26. Tutti i valori sono in ribasso.

Parigi, 27. — A Parigi i morti di cholera ascesero in questa mattina a 88, mentre nella scorsa settimana furono 125.

Si dice che una riunione tenuta ieri della estrema sinistra decise di convocare pel 14 ottobre tutti i deputati della sinistra e della estrema sinistra, per proporre una dimissione in massa, qualora si facessero tentativi per proclamare la monarchia.

Vienna, 27. — S. M. il Re d'Italia arrivò alle 4 pomerid. a Jedlersee, stazione presso Vienna, e partì poco dopo, attraversando la città di Vienna per Cormons.

Non vi fu alcun ricevimento ufficiale, avendo S. M. espresso il desiderio di mantenere l'incognito.

S. M. l'imperatore di Germania arriverà qui fra il 15 e il 17 ottobre.

Berlino, 27. — S. M. l'Imperatore ha espresso sentimenti di vivissima simpatia per il Re Vittorio Emanuele e per l'Italia.

S. M. ha decorato il presidente del Consiglio, comm. Minghetti, ed il ministro degli affari esteri, comm. Visconti-Venosta, della Gran Croce dell'Aquila nera e il conte Launay della Gran Croce dell'Aquila rossa in brillanti.

Assicurasi che S. M. il Re sia partito con animo pienamente soddisfatto.

Udine, 28. — Oggi, alle ore 11 ant. S. M. arriverà alla frontiera e stasera giungerà a Torino.

Parigi, 28. — La *République Française* ripudia l'alleanza preconizzata dall'*Avenir National* e dice che non vuole nè i Borboni nè i Bonaparte.

Madrid, 28. — Dopo alcune conferenze, i comandanti delle squadre estere che trovansi nelle acque di Alicante decisero di non intervenire.

Gli insorti incominciarono allora ieri mattina a bombardare la città e vi lanciarono oltre 500 proiettili, alcuni dei quali contenenti petrolio.

La città fu assai danneggiata.

Parecchi edifici caddero in rovina.

La difesa fu eroica durante le 7 ore che durò il bombardamento.

Alle ore 11 1/2 l'opera morta della *Mendez Nunez* era completamente distrutta e il ponte della *Numancia* coperto di proiettili.

Queste due fregate ritirovonsi, riportando alcune avarie.

Le fregate consegnate ultimamente dall'Inghilterra andranno senza perdere tempo a Cartagena e saranno comandate da capi intelligenti ed equipaggiate con marinai disciplinati.

Credesi che la *Vittoria* e l'*Almansa* potranno prendere il mare domani.

Perpignano, 28. — Il convoglio [illegible] dal brigadiere Cagnas arrivò a Berga. Le truppe che servivano di scorta [illegible] i carlisti in due combattimenti fra Gironella e Casserras.

Udine, 28. — Il Re è arrivato alle 12 30 pomeridiane e ripartì alle ore 12 47. Gran concorso di popolazione; strepitosi evviva.

Livorno, 28. — Alle ore 11 è giunto il treno speciale da Cecina colla salma di Guerrazzi.

Lo ricevettero il prefetto, il sindaco ed altre autorità.

Dopo un breve discorso del consigliere Mastardi, il convoglio funebre mosse per la città alla volta del cimitero di Montenero, preceduto da oltre sessanta associazioni e rappresentanze, molte bande musicali ed una folla innumerevole.

Commozione profonda.

Venezia, 28. — Non essendosi verificato da vari giorni alcun nuovo caso di colèra, e non trovandosi alcun coleroso in cura, cessa da oggi la pubblicazione del bollettino.

Corfù, 28. — L'ufficio di sanità ha ordinato per le provenienze di Brindisi, in luogo delle osservazioni di 5 giorni, una quarantena di 9 giorni.

RIVISTA FINANZIARIA

A dire de' fatti della settimana ora trascorsa, non avremmo che a rifare la cronaca della precedente, ritratta a colori più freschi. E l'una e l'altra settimana ebbero pari le cause che perturbarono il mercato, non diverso il modo con cui si svolsero gli effetti.

Non perciò l'aumento dei valori ebbe anche in quest'ultima, come nella prima, fautori non pochi che lo proseguirono con una tenacità di propositi piuttosto singolare che rara, ma senza frutto. *L'ultima ratio* rimase al ribasso e i valori tutti, senza eccezione, ne furono percossi enormemente. Il denaro, già scarso nella precedente ottava, si fece ancora più scarso nella successiva, e la paura, come suole avvenire, esagerando nei suoi giudizi la portata di una tale scarsezza, contribuì a renderlo più stringente.

E, comecchè tutto il denaro del paese si concentrasse nelle casse della Banca Nazionale italiana, le Borse tennero continuamente rivolti gli sguardi a questo Istituto, spiandone i menomi atti, ora rincorate, quando una voce faceva credere ch'esso s'accingesse a largheggiare negli sconti, ora avvilite e abbattute, quando voci diverse persuadevano in contrario. Egli è sopra questo cardine che s'aggirano le transazioni che ebbero luogo nell'ottava scorsa, e l'impotenza mostrata dalla Banca in qual periodo vi dica a che approdassero.

La speculazione all'aumento, la cui speranza poggiavano sopra quest'unica risorsa, si diede con grave sagrifizio a vendere tutto o parte di ciò che aveva acquistato, anticipando così di qualche giorno la liquidazione mensile che s'avanzava a grandi passi e minacciava ruina. Però, se questo fatto ingenerò il ribasso che si ebbe a lamentare, se il ribasso stesso è a deplorarsi pel danno di quelli che ne furono colpiti, non v'ha dubbio che la prossima liquidazione ne sarà perciò agevolata e fatta meno disastrosa. Il terreno sul quale la speculazione dovrà in ottobre portare l'azione sua riescirà meno aspro, aiutato inoltre dal denaro, che ora viene sottratto alle disponibilità del mese corrente pel pagamento di dividendi, e che nell'ottobre rientrerà in circolazione. La Società delle Demaniali, la Compagnia Reale delle Ferrovie Sarde, la Società delle Meridionali; la Banca Italo-germanica ed altri Istituti pagano le loro cedole semestrali al 1° del mese venturo. Il governo paga le cedole del Prestito nazionale, del Consolidato 3 0[0], delle Obbligazioni V. E., e si dice pur anche che esso s'accinga a pagare in ottobre la cedola della Rendita 5 0[0] che scade al 31 dicembre. Questa misura, che ha per iscopo di impedire che i detentori italiani ricorrano all'estero per avere il beneficio del pagamento in oro, è sperabile che questa volta lo raggiunga. Piccoli e grossi detentori di rendita si trovano tutti molto stretti a denaro, ed il rimborso anticipato della cedola sarà da essi colto con trasporto. Però, se il mese di settembre è condannato a sopportare il peso di queste realizzazioni, il mese d'ottobre ne godrà i frutti.

Forse si deve a questa considerazione quel po' di ripresa che si manifestò venerdì sera e che si mantenne in parte nel giorno successivo. La liquidazione prossima ci dirà quanto cotesta ripresa possa durare e se essa sia il principio di un salutare rivolgimento o semplicemente una delle tante meteore che vedemmo nei giorni passati apparire e scomparire senza lasciare dietro di sè alcuna traccia. Perchè le poche risorse or ora accennate dell'ottobre non bastano a rassicurarci contro le angustie maggiori che ci preparano novembre e dicembre, se altre risorse, e più importanti, non vengono a scongiurarle.

Del resto, fatta astrazione da tutto ciò, bisogna aggiungere che le influenze che ci vennero dall'estero non erano guari molto atte a temperare in qualche modo il malessere dei nostri mercati. Parigi, Londra, Berlino non ebbero che ribassi pel Consolidato italiano, causa ed effetto dei ribassi che si verificarono in Italia. L'attitudine di quei mercati anche per rispetto alle cose loro non fu certo incoraggiante. Durante l'ottava è stato soggetto di apprensioni gravissime in quelle piazze, ma più specialmente in quella di Londra, di Berlino, di Vienna e di Francoforte, la sospensione dei pagamenti di diverse Case di Nuova York, e particolarmente di una ... [illegible] ... *Jay Cooke et Cie*, la quale sul [illegible] della Casa Rothschild era [illegible] della conversione di una parte del debito degli Stati Uniti.

Questo disastro non potè certo affettare direttamente, ma se prendesse maggiori proporzioni, non mancherebbe di avere il suo contraccolpo in Europa, e anche l'Italia ne potrebbe rimanere affetta estremamente.

Il Consolidato inglese non ne risentì [illegible] gli effetti in modo notevole, ma [illegible] si deve forse a questo fatto la misura adottata dalla Banca d'Inghilterra di rialzare lo sconto al 4 %, proprio quando tutto pareva [illegible] credere ad un miglioramento ulteriore nella situazione monetaria di Londra.

Frattanto ci duole il dover notare che la rendita 5 % che lasciammo al chiudere della settimana precedente a 71 72 fine mese, la trovammo già precipitata lunedì della trascorsa a 71 50 a Roma, mentre che in quel giorno la vedemmo scendere a Genova sino a 70 20.

Martedì si ebbero corsi migliori e si toccò qui il 71 20; più bassi di centesimi 10 nelle altre piazze. Martedì diede i corsi di 71 40 a Roma, di 71 22 a Firenze, di 71 05 a Genova, di 71 20 a Milano, con un riporto per l'ottobre di 45 centesimi circa. Giovedì si ebbe fiacchezza e depressione maggiore nei corsi dappertutto, e non si giunse che al 71 05, ed anche a meno in talune piazze. Peggio ricorse nel venerdì, in cui la rendita toccò a Genova il 70 55 e senza compratori. Fu questo il giorno più nefasto per le Borse italiane, in preda come esse erano a vero panico che non si attenuò che nella sera, durante la quale si ebbero corsi migliori e la rendita si quotò a 70 82. Sabato si indietreggiò alquanto e si chiuse a 70 [illegible] a Firenze ed a 70 85 a Genova.

Il 3 % invariato e nominale sempre fra il 43 al 43 50. Qualche transazione ebbe luogo nel Prestito nazionale, fra il 71 75 al 72 completo e tra il 67 al 67 25 staccato.

Le demaniali con pochi affari ebbero il prezzo di 524 50 a 525 50.

Pari alla rendita fu l'andamento dei Prestiti cattolici; i certificati sul Tesoro 5 % stettero quasi nominali sul 510; detti emissione 1860-64 sul 73 75; il prestito Blount sul 72 65; detto Rothschild sul 72.

Le azioni della Banca Romana quasi nominali s'aggirarono sul 1990. Le azioni della Banca italiana con poca animazione oscillarono tra il 2155 al 2125 e chiusero a 2140 circa.

Quelle della Banca toscana, neglette o con poche richieste, stettero tra il 1590 al 1602; scesero a 1565, e chiusero a questo prezzo nominali.

In ribasso costante le generali romane, tra il 521 al 515 50; diversamente dalle italo-germaniche, ben tenute tra il 538 al 545.

Il sostegno è dovuto più che ad altro alla scoperta che [illegible] sul titolo. Anche le austro-italiane si mantennero in buona vista sul 418 circa.

Si parla di fusione di questo stabilimento con altri congeneri, e si attribuisce a questo fatto il piccolo rialzo di circa 7 lire che queste azioni conseguirono recentemente. Tutti gli affari nelle azioni della Banca di Torino, stazionaria a 795.

Il Mobiliare italiano al solito fu quello che più tenne vivo il mercato per le oscillazioni continue a cui andò soggetto; però la tendenza sua dominante fu al ribasso e da 950, corso del primo giorno, balzò a 925, risalì a 940 e 952, ridiscese a 945 ed 920 e chiuse a 937.

Qualche lieve miglioramento si ebbe a Genova nel Ligure tra il 285 al 305, nonchè nella Cassa generale tra il 367 al 370.

A Milano ebbe solo qualche richiesta a 244 il Credito Milanese. Questo favore venne in seguito all'assemblea straordinaria tenuta dagli azionisti di codesto Istituto il giorno 20 corrente, nella quale fu fatta la proposta di ridurre il capitale da 25 a 15 milioni annullando conseguentemente n° 40 mila azioni di nuova creazione, talchè ad ogni portatore di due azioni nuove contro pagamento di L. 25 verrebbe rilasciato un'azione sola di 5[10] cioè di L. 125.

A Torino il Banco Sconto e Sete venne negoziato a 285 50 e 286, e le obbligazioni Canali Cavour a 430. In quei listini troviamo quotato il prestito Hambro a 89 20 e 89 40.

Freddi più che mai i titoli ferroviarii: le azioni meridionali si aggirarono sul 450 al 447; le obbligazioni relative sul 223 50; i Boni sul 561. Le azioni e obbligazioni Ferrovie Romane trascurate affatto e con tendenza decisa al ribasso: le prime da 108 scesero a 98, le seconde da 196 caddero a 190. La lettera del ministro con cui riservasi la libertà d'azione, a riguardo della proposta fatta per parte della nuova Società, pare che abbia suscitati molti dubbii sul buon esito delle proposte stesse e da ciò il ribasso. Ogni altro titolo ferroviario rimase stazionario e nominale.

Deboli sempre le azioni della Regia da 855 a 847; le obbligazioni relative stazionarie sul 546 50.

I cambi in leggero aumento. La Francia a vista oscillò fra il 113 95 al 114; la Londra a 3 mesi si aggirò tra il 28 72 e il 28 76; l'oro tra il 22 91 al 22 89.

GIACOMO DINA, *Direttore.*

ROMUALDO GIOVANNI, *Gerente.*

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.